

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 9 / Domenica 3 marzo 2024

Il pellegrinaggio icona della vita

di don Gianni Antoniazzi

Camminare è una grazia e lo capisce chi non può farlo più. Gli alberi hanno radici, gli animali stanno nel proprio habitat ma la persona percorre ogni terra, quando scorge un orizzonte non vede un limite ma una tappa da superare.

Camminare è così importante che il padre della fede, Abramo, aderì al grande comando: "alzati e va" (Gen 12,1). E il suo percorso non fu come quello di Ulisse che, pur con lungo tempo, fece ritorno a casa. Abramo è rimasto un pellegrino: ogni terra è diventata la sua patria e ogni dimora un punto di partenza. È l'immagine della persona e del credente perché mentre camminava, Dio gli apriva nuovi orizzonti. Quando si diventa saggi si coglie dunque un segreto: meglio essere più poveri ma comprare libri e restare in viaggio. Attenzione: non si tratta di macinare chilometri ma ascoltare la voce della strada; non ci è chiesto di fare i turisti ma di essere pellegrini. I turisti guardano distrattamente, scattano foto ma non maturano; i pellegrini permettono alla strada di cambiare il proprio animo. Il turista salta da una tappa all'altra: prende un aereo, visita una città e poco dopo torna, uguale a prima. Il pellegrino potrebbe restare nello stesso luogo ma dai piedi, dal basso, maturerebbe la sapienza.

La Quaresima che stiamo vivendo è di per sé un viaggio di conversione. Alla fine, è posto un segno: la lavanda dei piedi. Questo gesto simbolico da una parte ricorda il servizio e dall'altra rende onore alla parte decisiva del corpo umano: quella che ci tiene eretti e ci fa camminare senza sosta.





Nuovi nipotini

di Andrea Groppo

Dal 2022 la Fondazione Carpinetum accoglie donne e bambini in fuga da guerra e povertà. Tanti "nostri" residenti sono vicini a queste famiglie per una sana e bella integrazione

La settimana scorsa, su queste pagine, ho ripercorso le tappe dei lavori che hanno portato l'asilo parrocchiale ad essere un vero e proprio centro polifunzionale per l'infanzia. Rimanendo sul tema infanzia e bambini, mi viene in mente una riflessione. Quante volte sentiamo che i bimbi sono il nostro futuro? E quante volte i mezzi di informazione evidenziano come il tasso di natalità sia in calo e la popolazione invecchi sempre di più? Lo sentiamo ripetere ogni giorno. Beh, ai Centri don Vecchi direi che siamo - come sempre - in controtendenza, nel senso più positivo del termine. Seppur gli ospiti continuino ad invecchiare, anche fino a 106 anni, dal 2022 abbiamo infatti aperto al don Vecchi di Carpenedo quello che è di fatto un centro di accoglienza per migranti dedicato a donne e bambini. E così l'età media si è drasticamente abbassata. Oggi sono ospitate 26 donne e

otto bambini. Tre di questi bimbi sono nati mentre le loro mamme erano ospiti nel nostro Centro e stanno crescendo, rapidamente, all'interno delle nostre strutture. Devo essere sincero: inizialmente avevo qualche timore, temevo che i bambini potessero creare diversi disagi alla normale vita degli anziani. Quando alla ragione subentra il cuore succedono però delle cose meravigliose. E infatti questi bimbi sono invece stati "adottati" dai nostri anziani che aiutano le loro mamme ad accudirli, vestirli, dargli da mangiare. Sono diventati dei veri e propri nonni. Per carità, non sono tutte rose, ma credetemi che vedere i nostri residenti tenere felici in braccio i loro "nuovi nipotini" è qualcosa di meraviglioso. Negli occhi di questi nuovi "nonni", e in quelli dei piccoli luccica la speranza di un'integrazione vera, sana, educata. Ed è una cosa che scalda il cuore.



Nuovi arrivi

Come sempre diamo conto dei nuovi arrivi nella grande famiglia dei Centri don Vecchi: diamo quindi il benvenuto ai signori Pietro e Gianfranco che nel mese di febbraio sono stati accolti nei Centri di Marghera e Campalto.



Coro Serenissima

Vogliamo esprimere un caloroso ringraziamento al Coro Serenissima di Favaro Veneto che lunedì 19 febbraio ha intrattenuto i residenti del Centro don Vecchi di Carpenedo con un repertorio di canzoni veneziane. I componenti del Coro si erano già esibiti l'anno scorso presso il Centro don Vecchi di Marghera e, dato il grande entusiasmo dei residenti, abbiamo pensato di promuovere la loro presenza anche presso il centro di Carpenedo e quello degli Arzeroni.



Nuovi e vecchi pellegrini

di don Sandro Vigani

I pellegrinaggi sono cambiati moltissimo dal Medioevo ai giorni nostri: dalle nuove mete alle modalità di viaggio, agli obiettivi da perseguire. Dagli “ospitali” ai moderni hotel

Si partiva vestiti di sacco, con un bastone e una bisaccia, qualcosa per il viaggio, qualche moneta (chi ne aveva), e una zucca secca e vuota per l'acqua. La meta era chiara, la speranza tanta, ma il percorso ignoto, pieno di insidie, lungo milioni di passi. Si partiva per scontare i peccati, per un voto fatto al Signore, per una grazia ricevuta... per sfuggire alla legge, perché nella vita non s'aveva altro da fare. Si partiva pieni di coraggio... ma nessuno sapeva se sarebbe tornato a casa o se la malattia, i briganti, la fame... avessero la meglio in quel cammino infinito. Perciò, prima di partire si usava far testamento, se si possedeva qualcosa. Le mete? Roma, la casa dell'apostolo Pietro. Santiago de Compostela, dove è sepolto l'apostolo Giacomo. Gerusalemme e la Terrasanta, dove nacque e visse Gesù. Per strada la buona gente offriva qualcosa da mangiare, un po' di farina, un bicchiere di vino. Poi c'erano gli “ospitali”: luoghi costruiti dai cristiani proprio per i pellegrini, dove si poteva fermarsi, mangiare, lavarsi,

dormire. Molti, quasi tutti, lungo il viaggio prendevano qualche malattia, e là si curavano. Perciò secoli dopo gli “ospitali” divennero gli “ospedali”. Tutti erano generosi con i pellegrini, perché l'ospitalità era considerata sacra e il pellegrino era uno che aveva a che fare con Dio. Si doveva possedere un documento ufficiale rilasciato dalla Chiesa, che attestava che si viaggiava per motivi religiosi, da mostrare alle porte di ogni città, dove veniva messo un timbro. Chi arrivava alla meta, anche dopo anni, portava a compimento l'impresa della sua vita. Molti che a casa non avevano famiglie si fermavano, gli altri riprendevano il cammino per tornare alle loro case. Viaggiavano anche i ricchi, anche loro per penitenza o per sciogliere un voto, ma i ricchi viaggiavano con carri e cavalli e tante persone che si occupavano di loro. Questo era il pellegrinaggio nel Medioevo.

A proposito, pellegrino vuol dire “uno che va per i campi”, un errabondo, e perciò anche “uno straniero”. Come si diventa ‘pellegrini’ oggi? Sullo sfon-

do i motivi sono simili a quelli di un tempo. Si parte per devozione, o per far penitenza, per chiedere una grazia, per fare un'esperienza forte di preghiera, per ‘staccare’ dalla vita consueta e guardare dentro sé stessi con la luce di Dio o di Maria. Insomma, per motivi religiosi. Ci sono poi i pellegrinaggi ‘laici’: non dettati da cause religiose, ma anch'essi caratterizzati da una forte ricerca spirituale. Diversissime invece sono le modalità del pellegrinaggio odierno rispetto a quello di un tempo. Se un tempo era un'esperienza realmente faticosa, rischiosa, lunga... oggi farsi pellegrini non comporta una grande fatica, se non in casi di scelte personali particolari. Non comporta neppure molto tempo, almeno qui da noi in Occidente! Nel mondo islamico il pellegrinaggio è obbligatorio almeno una volta nella vita alla Mecca dove è nato Maometto. Nel Buddhismo si usa far pellegrinaggio dove è nato Buddha. Per gli ebrei la meta del pellegrinaggio è il Muro del Pianto.

Da noi il pellegrinaggio generalmente è abbastanza breve, caratterizzato da ogni comodità moderna: il treno, l'aereo, la nave, il pullman Gran Turismo... Al posto degli antichi “ospitali” ci sono i più moderni alberghi. I nostri pellegrinaggi somigliano più al turismo religioso che al cammino penitenziale: anche il ‘pellegrinaggio’, se non si è attenti e non si parte con lo spirito giusto, obbedisce ai criteri commerciali. La prima volta che andai a Lourdes, assistetti ad un curioso dibattito in un gruppo di pellegrini (tra loro c'era anche un prete). Si lamentavano molto perché a loro era stato assegnato un albergo meno “signorile” di quello di altri pellegrini loro colleghi. Alla faccia del pellegrinaggio!





Pellegrinaggio a Torino

di don Gianni Antoniazzi

Presento un "pellegrinaggio", proposto a chiunque dal 2 al 6 settembre 2024. Parte dall'idea che non serve andare troppo lontano per essere pellegrini. Anzi: l'Italia stessa è sede di antichi pastori nomadi; in Italia c'è la via Appia (Roma - Brindisi), itinerario economico,



Palazzo Madama

culturale, militare e religioso (Paolo e Pietro).

Il pellegrinaggio dal 2 al 6 settembre si svolgerà nelle zone di Torino. **Nel primo giorno** si parte di buon mattino da Mestre e si giunge alla celebre città, prima sede del Regno. Vi sarà la visita al maestoso Palazzo Madama e al Palazzo Reale, insieme alla Galleria Chiabrese e alla Biblio-



Palazzo Reale di Torino

teca. Si visiterà anche il Duomo e la Sindone, la più celebre e discussa reliquia della nostra storia.

Nel mattino del **secondo giorno** c'è la visita guidata al Museo Egizio e, il pomeriggio, quella ai Musei Reali (saloni da ricevimento, gabinetti cinesi, sale del ballo) e la Galleria del Beaumont (armi e armature raccol-



Duomo di Torino

te da Re Carlo Alberto). Di lì il bus porterà alla Basilica di Superga.

Il terzo giorno, il bus ci condurrà ad Oropa, nel maggior Santuario Mariano delle Alpi, posto in una conca montana a 1.200 metri di altitudine, centro di un'oasi naturalistica. Nel pomeriggio si visiterà Biella.



Museo Egizio di Torino

Il quarto giorno, in mattinata ci sarà la visita guidata alla "Sacra di San Michele", edificio simbolo della Regione Piemonte, secondo la leggenda costruita in una sola notte dagli angeli, stupefacente esempio di Arte Gotica. Domina la val di Susa dai suoi 962 metri di altezza



Santuario di Oropa

sul Monte Pirchiriano. Nel pomeriggio visita alla Reggia di Venaria Reale, immenso edificio dove i regnanti erano soliti dedicarsi alla caccia e al benessere, con spazi lussuosi del '700, concepiti dal geniale architetto Filippo Juvarra. La passeggiata nei giardini poi offre la



Sacra di San Michele

vista dall'Antica Allea dell'Ercole, fino al Parco della Mandria, dal Roseto al Grand Parterre.

Il quinto giorno, 6 settembre, ci sarà il rientro a Mestre sostando però ad Arona con una visita libera della città. Si pernotta sempre nello stesso albergo ove si consuma anche la cena e la colazione. Il pranzo è invece in diversi ristoranti, dal



Reggia di Venaria Reale

giorno della partenza al rientro. La quota è di 725 euro, più 49 per un pacchetto completo di ingressi. Per la stanza singola ci sarà un supplemento (poco più di 150 euro). Serve però tener presente che le stanze singole sono soltanto 8. Le iscrizioni si raccolgono al più presto nella canonica a Carpenedo: 0415352327.



Sei passeggiate

di Daniela Bonaventura

Ho cercato passeggiate in Veneto per le gite fuori porta primaverili e ho scoperto che sono praticamente infinite, quelle che vi suggerisco non le conoscevo e mi hanno fatto scoprire nuovi angoli della nostra regione. Ecco quindi sei itinerari consigliati

Torri del Benaco - Sentiero verso il ponte tibetano

Il ponte tibetano sul lago di Garda si trova vicino a Torri del Benaco, in provincia di Verona, a pochi chilometri da Punta San Vigilio. Collega le località di Crero e di Pai di Sotto. In circa 35-40 minuti di passeggiata raggiungerete il ponte tibetano con una magnifica vista sul Lago di Garda. È stato inaugurato ad agosto 2019, è lungo 34 metri e raggiunge un'altezza massima di circa quarantacinque metri.

Bardolino - Passeggiata lungolago da Bardolino a Garda

Una delle passeggiate in Veneto più apprezzate è quella che costeggia la costa veronese da Bardolino a Garda per una lunghezza di circa 4 chilometri a tratta. Suggestivo il passaggio quando, dopo aver superato Rocca

di Garda, si distingue l'inconfondibile profilo della località di Garda con Villa degli Albertini. La passeggiata avviene su una pista ciclopedonale. Sono numerosi i chioschi e le panchine dove fare una pausa.

Mossano - Valle dei Mulini

Mossano è una località del comune di Barbano Mossano in provincia di Vicenza. Nella Valle dei Mulini fino al secondo dopoguerra erano attivi dodici mulini ad acqua, attualmente ne sono attivi due. Lungo il percorso delle tabelle esplicative raccontano la storia dei vecchi mulini e delle trasformazioni che hanno subito negli anni. L'ultimo è il più scenografico: lo stretto sentiero diventa un ponticello che sbocca davanti alla imponente ruota, il tutto in primavera è contornato da calle selvatiche. Questa è una delle passeggiate in Veneto che vengono consigliate caldamente: sembrerà di essere a tratti in un mondo incantato.

Altopiano di Asiago - La Strada del Vecchio Trenino

Da non perdere la Strada del Vecchio Trenino che ripercorre in parte il tracciato della vecchia ferrovia

Rocchette-Asiago in funzione dal 1910 al 1958. Si tratta di un facile percorso ciclopedonale lungo 12 chilometri, con un dislivello di 250 metri, adatto quindi alle escursioni in bicicletta e a piedi. La partenza è ad Asiago, si passa per Canove e Cesuna per arrivare a Tresché Conca. Si può cominciare la passeggiata da una di queste località percorrendo un tratto più breve dell'itinerario.

Bibione - Il faro

Il faro di Bibione o Faro di Punta Tagliamento, si trova nella zona più a est di Bibione, sulla riva destra della foce del fiume Tagliamento, nel comune di San Michele al Tagliamento. Si può raggiungere facilmente a piedi attraverso la spiaggia oppure percorrendo la pista ciclabile. Risale al 1913 ed è costituito da una torre cilindrica di 21 metri che lo rende visibile fino a 15 miglia dalla costa.

Casier - Cimitero dei burci

Il Cimitero dei burci si trova a Casier all'interno del Parco Naturale Regionale del fiume Sile lungo la pista ciclopedonale che parte da Treviso e segue il fiume lungo l'antica "Strada Alzaia" fino a Casale sul Sile. Le Alzaie erano gli argini da dove i barcaroli trascinavano i burci, antiche imbarcazioni in legno, con lunghe corde verso il Porto Fluviale di Treviso. A seguito della crisi del trasporto fluviale degli anni '70 i proprietari per protesta, decisero di affondare le loro barche che lentamente sono riaffiorate.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Un lungo cammino

di Edoardo Rivola

I pellegrinaggi sono viaggi alla scoperta di sé, della propria spiritualità. Anche al Centro Papa Francesco stiamo facendo un lungo percorso, partito ormai da 1.000 giorni

Questa settimana affrontiamo l'affascinante tema del pellegrinaggio, che ci porta (non solo in senso figurato) a esplorare cammini dai vasti orizzonti. Molti, in proposito, avranno dei ricordi personali: esperienze mosse da una vocazione religiosa, o da altre motivazioni altrettanto significative. Possiamo rievocare destinazioni di intensa spiritualità, riflessioni legate ai luoghi di culto, assieme al valore emotivo che è intrinseco nell'esperienza del viaggio. Alcuni preferiscono compiere il pellegrinaggio in gruppo, altri scelgono invece di affrontarlo da soli e immergersi nella meditazione, nella conoscenza di sé: questi viaggi, difatti, possono essere portatori di scoperte interiori e di nuove consapevolezze. È interessante notare come, se un tempo solo pochi luoghi erano associati al concetto di pellegrinaggio, oggi siano innumerevoli le mete che attirano persone desiderose di esplorare la propria spiritualità o di connettersi con il sacro. Fatta questa premessa, vorrei condividere alcune considerazioni sui miei pellegrinaggi personali, per poi

dedicare un pensiero particolare a un viaggio che, pur non essendolo in senso tradizionale, ha un significato profondo per coloro che lo hanno vissuto e lo vivono ogni giorno: i 1.000 giorni dall'apertura del Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco.

Lourdes e Piazza San Pietro

Da adolescente mi è stata data un'opportunità speciale: un pellegrinaggio a Lourdes, come riconoscimento per la mia costante presenza come chierichetto, soprattutto alle prime messe del mattino. Forse la mia giovane età non mi ha permesso di comprendere appieno il significato di quella esperienza, che per me era semplicemente un'emozionante avventura oltre confine. Ricordo ancora chiaramente il tragitto in treno, assieme a tante persone anziane o con difficoltà fisiche; la notte trascorsa con lo sguardo oltre il finestrino per ammirare paesaggi nuovi, come la costa ligure e la Francia, oltre cinquant'anni fa. Il nostro gruppo era composto da alcuni compaesani, tra cui il parroco e una suora, e da altre persone provenienti

dalla provincia di Bergamo. Arrivati a Lourdes, dopo esserci sistemati in hotel, abbiamo subito visitato il posto. Ricordo il fiume Gave de Pau che scorreva vicino alla grotta, le tante candele accese, le foto e i biglietti lasciati come segno di "miracoli" avvenuti. Era un flusso continuo di persone provenienti da ogni parte del mondo. E poi la partecipazione alla messa, il bagno nella piscina (da cui alcuni sostenevano di uscire asciutti) e la Via Crucis, una lunga salita di gradini che tante persone sofferenti e con disabilità affrontavano con difficoltà, ma con determinazione. Gli anziani del gruppo mi mandavano a raccogliere l'acqua benedetta da portare a casa. La trasportavo con grosse fiasche di vetro di 3 o 5 litri e una sera, tornando in hotel sotto la pioggia, sono caduto; le bottiglie, però, sono rimaste integre. L'ho interpretato come un segno divino. In seguito ho visitato Piazza San Pietro a Roma, in ricordo del nostro conterraneo Papa Giovanni XXIII, e con Papa Giovanni Paolo II. Nel 2011 ho anche assistito alla visita di Papa Benedetto



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



XVI a Venezia: ne scriverò nei prossimi numeri, in particolare per quanto riguarda la mia esperienza nell'organizzazione assieme a don Gianni.

L'Europa

Durante i miei quindici anni come amministratore comunale, abbiamo preso in giunta la decisione di organizzare annualmente una visita ad una capitale europea. Un'iniziativa che precedeva la nascita della UE, nel 1993. Erano allo stesso tempo viaggi, vacanze e pellegrinaggi. Oltre alla destinazione finale, facevamo tappa in altre città e luoghi significativi. Si faceva ogni anno, tra giugno e luglio, per una settimana, coinvolgendo mediamente un totale di 100 persone suddivise in due pullman. Abbiamo iniziato con l'Italia, visitando Firenze all'andata, Roma per tre giorni e Assisi al ritorno. Negli anni successivi ci siamo recati in Austria, Ungheria, Francia e così via. Erano momenti di comunità, con la partecipazione di famiglie, giovani e anziani. Si mescolavano culture, abitudini, pratiche religiose. Per molti, che non avevano mai lasciato l'Italia, sono state esperienze importanti e significa-

tive. Tutto ciò anticipava l'avvento di una nuova comunità unita, quella dell'Unione Europea, con tutte le conseguenze che ne sono derivate in questi trent'anni.

Mille giorni del Centro

Era sabato 5 giugno 2021 quando abbiamo inaugurato il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, e lunedì 7 giugno quando abbiamo aperto per la prima volta le porte alla comunità. Ricordo ancora l'emozione nel dare il benvenuto, nella nostra nuova casa, alle persone che si erano già radunate al cancello, anche se quel giorno pioveva e la corrente era saltata. Per alcuni il Centro è meta di una visita, per altri una tappa fissa e un

punto di riferimento. Per qualcuno, invece, è un viaggio senza fine. I volontari lo considerano una missione, un luogo e un servizio ai quali dedicarsi con passione. Ma per tutti coloro che sono passati da qui, in questi due anni e mezzo, molte cose sono cambiate. A partire, appunto, da noi volontari. Inizialmente preoccupati di essere pochi in un ambiente così grande, oggi, dopo 1.000 giorni, siamo numericamente raddoppiati e lo spazio è diventato stretto, insufficiente per svolgere al meglio la nostra attività. Ricordo con affetto anche le visite giornaliere del nostro caro don Armando assieme a suor Teresa. Nel tempo, il numero delle persone che frequentano il Centro è aumentato, così come quello delle persone aiutate. Lo testimoniano le tessere del Banco Alimentare, che sono passate da circa 200 a oltre 1.100. Abbiamo dovuto portare le nostre aperture

da una giornata a tre alla settimana (due al mattino, il martedì e il giovedì, e una al pomeriggio, il mercoledì). Sono nati i buoni omaggio, ora rinominati Buoni di don Armando. I reparti si sono arricchiti: gli scaffali dell'alimentare sono occupati da abbondante merce, il settore dei mobili presenta una vasta scelta, quello del vestiario è in continuo movimento. La frequenza media giornaliera ormai raggiunge le 900 persone, quasi 5.000 settimanalmente, con oltre 230.000 accessi all'anno. I veicoli che utilizziamo percorrono 150.000 chilometri all'anno. Durante questo viaggio, abbiamo fornito aiuti e presenza per tutte le emergenze e le necessità (locali e non), restando vicini alle persone colpite da disastri, guerre, calamità naturali. Per il nome del Centro c'erano tante idee: Santa Marta, San Michele, altri Santi e Papi. Alla fine abbiamo deciso di dedicarlo al nostro attuale pontefice, papa Francesco, che ci rappresenta molto per il suo stile, le comunicazioni e i messaggi legati alla povertà, agli ultimi, all'attenzione per i più deboli e al rispetto dell'ambiente. Alle immagini di papa Francesco e di Venezia, presenti in tutti i settori, di recente abbiamo affiancato quelle di don Armando e di Mestre: una città unita, con due grandi uomini che ci rappresentano. È un sogno diventato realtà, e allo stesso modo continueremo a pensarne e a realizzare anche altri.



Aprire le porte

di Carlo Di Gennaro

La cultura come elemento di unione e condivisione per superare la devastazione della guerra. In questi giorni una nuova iniziativa dell'università luav consolida il legame della città di Venezia con l'Ucraina, logorata da un conflitto che dura da due anni: il Servizio mobilità internazionale dell'ateneo ha accolto tre studentesse provenienti dalla National University of Construction and Architecture di Kiev, sulla base di un progetto Erasmus plus KA171. Grazie ad un fondo reperito appositamente, Anna Shatkivska, Yuliia Smilka e Vladyslava Yanovska potranno frequentare i corsi dell'Istituto veneziano per quattro mesi, in particolare un laboratorio di architettura di Jacopo Galli incentrato sul ridisegno critico di casi architettonici storici. La formazione a Venezia sarà poi riconosciuta nel loro percorso accademico al ritorno nell'università di origine.

I due atenei sono accomunati da simili percorsi di studio e di ricerca nei campi delle discipline progettuali di architettura, pianificazione e urbanistica. In questo caso il focus è costituito dalle pratiche di ricostruzione nei territori e nelle

città ferite da eventi bellici e calamità naturali. «Anche attraverso le attività di internazionalizzazione - spiega luav - promuoviamo la trasmissione delle conoscenze e il progresso tecnologico, contribuendo a trasmettere le competenze scientifiche e professionali richieste dalla società contemporanea nei contesti di crisi». Da parte sua, l'università di Kiev è impegnata nel campo degli studi di modernizzazione dell'industria delle costruzioni e dell'architettura dell'Ucraina. Così, questa formula accademica collaborativa contribuisce a formare futuri specialisti preparati nella ricostruzione del proprio Paese. È una delle esperienze nate, appunto, dalla volontà di istituire formule di interscambio culturale con le popolazioni colpite dalla guerra. E Venezia, probabilmente spinta dalla sua lunga tradizione di apertura internazionale, ha svolto un ruolo attivo in molte di queste.

Il progetto "Open doors for Ukraine" è nato nel 2022 per promuovere l'ospitalità nei confronti di artisti, creativi e professionisti culturali provenienti dall'Ucraina. In questo contesto, ad esempio, si è

formato l'ensemble della Kharkiv Chamber Orchestra, composto da tredici musiciste, che poi è andato in tournée in varie città italiane: il loro concerto è arrivato anche a Mestre, al teatro Toniolo, alcune settimane fa. Anche in questo caso si tratta di una proposta dal forte significato simbolico: contrapporre la bellezza della musica agli orrori del conflitto. In precedenza, nel corso del 2022, l'Accademia Carlo Goldoni del Teatro Stabile del Veneto aveva accolto quattro giovani allieve della scuola d'arte drammatica di Kiev, dando loro l'opportunità di continuare il proprio percorso formativo e di trovare nuove occasioni lavorative. Le lezioni si tenevano al Teatro Junghans, nell'isola della Giudecca.

L'università Ca' Foscari si era mossa fin dal marzo 2021, stanziando 50mila euro per l'accoglienza di studentesse, studenti, ricercatori e docenti ucraini. Oltre alla copertura dei costi di alloggio, l'ateneo applica i benefici concessi agli studenti internazionali più meritevoli, ossia l'esenzione dal pagamento dei contributi studenteschi e una borsa di studio annuale.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Occhio al prezzo

di Matteo Riberto

Vai in un supermercato, solita spesa settimanale: il budget è 100 euro. Non male, c'è chi è costretto a cavarsela con meno della metà. Ma da quei 100 euro non ci si schioda, non un centesimo in più. E allora fai attenzione, perché qualche dolce ai bambini lo vuoi concedere. Ma prima di tutto vengono la pasta, la verdura, la frutta, un po' di carne e i prodotti per la casa. Occhio vigile quindi. Scovi tutti i prodotti scontati grazie alla carta fedeltà. Terminato il giro, arrivato alla cassa, l'amara sorpresa: il carrello, che fino a un paio d'anni fa accoglieva un sacco di prodotti - e il budget era sempre lo stesso - ora sembra ben meno pieno. Non è un'illusione ottica, lo è. Si chiama inflazione. Tra il 2021 e il 2023 c'è stato un vero e proprio boom, come riporta un accurato report dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre. Il dato fa quasi paura +14,2 per cento. "La famiglia media italiana ha speso in questi ultimi due anni 4.039 euro in più - spiega l'Ufficio - Se, infatti, la spesa annuale delle famiglie in termini correnti nel 2021 ammontava a 21.873 euro, nel 2023 è salita a 25.913 euro".

La stangata, come sempre, ha colpito in particolare le famiglie economicamente più fragili che - senza

fare troppi giri di parole - hanno dovuto fare rinunce; in alcuni casi anche importanti. "L'aumento generalizzato dei prezzi ha provocato una perdita di potere d'acquisto che non ricordavamo da almeno 25 anni", aggiunge la Cgia. Ma l'inflazione non ha colpito solo le famiglie. Perché se le persone possono comprare meno, la "botta" la prendono anche le attività commerciali; in particolare quelle piccole. I negozi di vicinato per capirsi: il "nostro" macellaio di fiducia, il panettiere, il fruttivendolo. "Se in questi ultimi due anni le vendite della grande distribuzione hanno tenuto quelle delle botteghe artigiane e dei negozi di vicinato sono cresciute di poco in termini nominali, ma la contrazione in termini reali è stata preoccupante. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: nei centri storici, ma anche nelle periferie, il numero delle insegne rimosse e delle vetrine con le saracinesche perennemente è in costante aumento", ricorda l'Ufficio studi.

Tornando al famoso carrello - ma non figuriamoci solo quello del supermercato, pensiamo a tutte le spese che facciamo in un anno - quali sono però i beni il cui prezzo è lievitato

di più tra il 2021 il 2023? Il rincaro più elevato lo hanno avuto i biglietti aerei dei voli internazionali (+106,1 per cento), le bollette dell'energia elettrica (+93,1 per cento), i biglietti dei voli aerei nazionali (+65,4), le bollette del gas (+62,5), lo zucchero (+61,7), il riso (+48,2), l'olio di oliva (45,5), il latte conservato (+37,4) e il burro (+37). Di contro qualcosa ha subito un calo, per esempio le tv (-28,6 per cento), i cellulari (-12) e libri di narrativa (-6,3). La fotografia, nel complesso, non può far sorridere. Ma cosa ci aspetta? I prezzi smetteranno di crescere? "Il peggio, fortunatamente, sembra essere alle nostre spalle. Nel 2024, infatti, l'inflazione dovrebbe rallentare e registrare una crescita media inferiore al 2 per cento", sottolinea la Cgia. "Tuttavia - conclude - rimangono molti dubbi e altrettante incertezze. Le previsioni sul caro vita appena citate, infatti, potrebbero rivelarsi sottostimate. Nel caso le situazioni di crisi in Medio Oriente e in Ucraina dovessero precipitare ulteriormente, l'aumento dell'inflazione potrebbe attestarsi ben al di sopra del 2 per cento previsto". Insomma, è il caso di tenere ancora gli occhi vigili, e la carta fedeltà ben custodita nel portafoglio.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Pizza e cous cous

di Federica Causin

Qualche giorno fa ho ricevuto una foto che conserverò con grande cura: ritrae i piccoli M. e A. seduti su un tappeto. Insieme ad H sono le tre mascotte del centro don Vecchi di Carpenedo e sorridono sereni, come tutti i bambini dovrebbero poter fare. Da quando sono nati, sono stati circondati da un affetto enorme, che li ha avvolti come in un abbraccio, e che li sosterrà mentre si affacciano alla vita. Forse un domani ascolteranno le loro mamme raccontare che per darli alla luce e per permettergli di crescere sani e liberi hanno sfidato il mare. Queste donne hanno voluto regalare ai figli un presente privo di sofferenze e un domani da costruire, un orizzonte verso il quale levare lo sguardo con fiducia e speranza. Sembra ieri che abbiamo visto il fiocco azzurro che annunciava la loro nascita e, invece, M. sta già gustando le prime pappe e A. lo farà a breve, seguito a ruota da H.

Con le loro madri, scherzo spesso dicendo che avranno dei maestri d'italiano in miniatura: passeranno con estrema disinvoltura da una lingua all'altra, suscitando un pizzico di benevola invidia in chi, come me, le ha studiate per anni. Magari se la caveranno bene anche con il dialetto, visto che hanno accanto tanti nonni che glielo possono insegnare. Per loro, l'Italia sarà sinonimo di "casa", sarà il luogo sicuro dove tornare, anche se la vita dovesse portarli altrove. Al tempo stesso, però, conosceranno le abitudini e la cultura del paese d'origine delle loro mamme e mi auguro che impareranno a considerare sempre una ricchezza l'opportunità di attingere a due mondi diversi. Se provo a immaginarli adolescenti, vedo tre bellissimi ragazzi, che ameranno la pizza e il cous cous in egual misura, che avranno un innato senso del ritmo, ma forse anche una sfegatata passione per il calcio. Mi piace sup-

porre che ameranno leggere, perché qualcuno ha letto con loro e per loro, quand'erano piccoli.

L'esperienza che ho vissuto con le mie nipoti mi ha confermato che un libro può essere un ottimo compagno di giochi e conservo un ricordo speciale dei pomeriggi trascorsi insieme, in compagnia delle parole. Mohamed, Armando e Hanan rappresenteranno quella che viene definita "la seconda generazione" e, proprio pensando a loro, ho riletto un'intervista rilasciata nel 2021 dal cantante Ghali, nato a Milano da genitori tunisini. Intervistato per Vanity Fair dalla scrittrice di origine cingalese Nadeesha Uyangoda, sua coetanea, che ha vissuto in Italia dall'età di sei anni, lui ha ammesso di essere molto riconoscente alla madre che l'ha fatto nascere e crescere in Italia. Proseguendo, ha sottolineato che oggi i ragazzi di seconda generazione si trovano in mezzo a molti coetanei che vivono la loro stessa esperienza, mentre quando lui era bambino o adolescente, erano in pochi. Mi ha colpito in particolare un'affermazione di Naadesha Uyangoda, che l'intervistato ha sottoscritto: "Gli italiani di seconda generazione non hanno il privilegio della mediocrità, devono sempre essere perfetti, migliori, di più - meritarsi il loro posto qui. Un errore può segnarti a vita." Queste frasi hanno destato la mia attenzione perché la necessità di dimostrare le proprie capacità, spesso viene vissuta anche dalle persone con disabilità, quindi la conosco molto bene. Tuttavia, ai nostri tre cuccioli, auguro di essere sempre fieri di ciò che sono e soprattutto di raccontare l'Italia da un punto di vista diverso, una prospettiva della quale c'è un estremo bisogno.





Arriva il tram

di Sergio Barizza

Fu assai grama la navigazione dei vaporetti lungo l'asse del Canal Salso, da San Giuliano a Piazza Barche. Prima l'opposizione dei barcaioli che avevano visto diminuire i loro introiti derivanti dal trasporto di passeggeri da e per Venezia, poi il franare delle rive del canale a causa del moto ondoso provocato dalle eliche del vaporetto, che costrinse ben presto il Genio Civile a sospendere la navigazione. A risolvere definitivamente la questione ci pensò...il tram.

Se n'era cominciato a parlare sul finire del 1882 quando, ancor prima della sospensione delle corse dei vaporetti, al Comune di Mestre erano pervenute delle offerte di diverse imprese per costruire una linea tranviaria fino a San Giuliano, la punta estrema della terraferma verso Venezia. Da lì ci avrebbero poi pensato i vaporetti a traghettare i passeggeri fino a Venezia. Furono prese in considerazione le offerte del marchese Giorgio Saibante e di Alessandro Finella che avevano unito le proprie forze garantendo il primo la costruzione di un tranvia a vapore da Piazza Maggiore a San Giuliano, il secondo il collega-

mento diretto con Venezia grazie ai suoi vaporetti. Tutto si arenò perché oltre metà del percorso previsto (2.441 metri su 4.446) correva su terreni di proprietà del demanio militare, aggirando praticamente Forte Marghera, e i comandi militari erano restii a incentivare il passaggio di gente sotto gli spalti del forte. La situazione si risolse, dopo un lungo braccio di ferro con Roma, grazie alla scesa in campo dell'Amministrazione Provinciale che sposò semplicemente il progetto del prolungamento della strada provinciale, che correva sull'argine del canale, fino a Punta San Giuliano sul bordo della laguna.

L'assessore Jacopo Rossi ne descriveva così l'utilità su 'La Gazzetta di Venezia' del 16 febbraio 1884: *"Una via carrozzabile faciliterebbe e di molto, indubbiamente, le comunicazioni. Le vetture, i pedoni e le merci pure farebbero capo a San Giuliano con gran vantaggio del commercio; breve percorso d'acqua li separerebbe dalla città, i vaporetti con economia di tempo e a tenue prezzo, li trasporterebbero al centro di Venezia, e le barche che oggi poco lavorano in causa del lungo tragit-*

to, potrebbero far concorrenza con la tenuità delle tasse allo stesso vapore. La via a costruirsi non sarebbe molto costosa, perché in gran parte correrebbe su terreni demaniali, in parte sul letto di un'altra antica strada, e un solo manufatto, un ponte che attraversasse il Ghebo dei Zaffi, sarebbe necessario". La strada fu costruita sul finire degli anni '80, *"sul letto di un'antica strada non sempre praticabile che, nel suo tratto fino a Marghera, veniva spesso coperto dalle acque".*

Fatta la strada fu facile posarvi sopra i binari del tram che, causa la cronica mancanza di fondi, non fu a vapore ma a traino animale. Fu costituita una Società Tranviaria, presieduta dal sindaco Pietro Berna che aveva fra i primi azionisti il conte Jacopo Rossi e usufruiva dei vaporetti del Finella per il traghetto fino a Venezia. Il giorno dell'inaugurazione (sabato 3 ottobre 1891) tra bicchieri di champagne che servirono a riscaldare quanti erano stati inzuppati da un improvvido acquazzone, Berna poté così esprimere la sua soddisfazione: *"A questa isoletta i nostri vecchi accedevano di rado con modeste barchette. Ma mezzo secolo fa l'intelligenza e l'opera dell'uomo seppero darci la grandiosa opera che sta alla nostra destra: il ponte ferroviario. Faccio voti che questa linea che gli è parallela ci congiunga sempre più alla nostra madre patria: Venezia".*



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



Un tempio di pietre vive

di don Fausto Bonini

Terza tappa del percorso quaresimale con un vangelo che ci mostra un Gesù inedito. Un Gesù arrabbiato che prende in mano “una frusta di cordicelle e scaccia tutti fuori del tempio”. Il perché ce lo racconta l’evangelista Giovanni, che colloca questo episodio come uno dei primi gesti compiuti da Gesù. Il tempio era diventato una specie di mercato. Si vendevano animali, pecore e buoi, che venivano offerti in sacrificio a Dio e anche colombe. C’erano poi anche i banchi dei cambiavalute perché le monete romane utilizzate normalmente non potevano essere offerte al tempio. Bisognava cambiarle con monete “sacre”. Un grande mercato legalizzato, insomma. Gesù rovescia i banchi dei cambiavalute e caccia tutti dal cortile del tempio, uomini e bestie.

“Quale segno ci mostri per fare queste cose?”, gli domandano. Ed ecco la risposta enigmatica: “Di-

struggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Impossibile, dicono i presenti, ma lui si riferiva al “tempio del suo corpo”, alla sua risurrezione dopo tre giorni dalla morte. Profezia incomprensibile per i presenti, ma non per tutti. C’è un tempio nuovo in cui pregare. Non più un tempio di pietre, ma un tempio di carne, la sua carne. Per entrare in questo tempio non si paga un pedaggio fatto di animali e di soldi, ma si entra credendo in lui, nella sua presenza di risorto, come pietre vive che assieme a lui costruiscono il nuovo tempio fatto di pietre vive, di cui lui è la pietra angolare. Dio non abita più case di pietra, ma il corpo del risorto è il nuovo tempio dove incontrare Dio. L’offerta che Gesù fa della sua vita sostituisce una volta per tutte il culto fatto di offerte in denaro o in animali. Nessuna nostalgia del vecchio tempio e nessuna confusione con le nostre chiese che non

sono altro che il luogo fisico in cui i cristiani si raccolgono in preghiera comunitaria per lasciarsi inabitare da Dio e prolungare nel tempo la sua presenza in mezzo agli uomini. Grossa responsabilità che noi cristiani portiamo di fronte a Dio e di fronte ai fratelli. Non basta entrare in una chiesa per incontrarsi con Dio.

Gesù non si fidava di loro

Il testo poi continua facendoci sapere che “molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti... conosceva quello che c’è nell’uomo”. C’è una fede di cui Gesù non si fida. Anche la nostra fede è messa in discussione. Non possiamo barare. Gesù ci conosce dentro. Gli altri ci giudicano da quello che vedono, ma Gesù ci conosce dentro. Giunti a metà Quaresima sarebbe opportuno che ci ponessimo la domanda: Gesù può fidarsi di me? O sono un ipocrita, cioè uno che porta la maschera e che Gesù fatica a sopportare? È quello che sono che conta, non quello che voglio far credere agli altri. Gesù non si lascia ingannare.

Giotto e la cacciata dei mercanti

Concludo questa mia riflessione invitandovi a guardare con attenzione questo affresco che Giotto dipinse per la Cappella degli Scrovegni. Al centro della scena, dove ci sono dei tavoli rovesciati, sta Gesù che caccia con la frusta due mercanti impauriti, mentre in basso ci sono degli animali che scappano a destra e sinistra. Sulla destra due sacerdoti si guardano con stupore e, sulla sinistra, anche gli apostoli sono sorpresi per l’atteggiamento di Gesù e raccolgono fra le loro vesti due bambini impauriti, uno dei quali tiene una colomba in mano.

Domanda conclusiva: Gesù, “che conosce quello che c’è nell’uomo”, può fidarsi di me?

